

Carlo Levi nel quarantennale della morte

Convegno: “Quando Cristo si fermava a Eboli: il mondo contadino da sud a nord all’epoca di Carlo Levi”

Museo Cervi, di Gattatico di Reggio Emilia - 5 dicembre 2015

Intervento di Franco Arminio, poeta e scrittore, direttore del Festival “La luna e i calanchi”.

Buongiorno e grazie per l’invito e per la vostra presenza; il primo incontro ovviamente è per me con il libro di Carlo Levi, *il Cristo*. Ed è un incontro folgorante, nel senso che l’ho letto abbastanza tardi, perché a scuola nessuno me ne aveva parlato, già questo è indicativo, pur essendo io irpino, quindi di una terra vicina, ma mi ricordo che alle scuole superiori nessun professore mi ha parlato né di Levi né di Scotellaro, qui opportunamente citato stamattina; perché in quegli anni, negli anni ’70, era in corso una sorta di rottamazione del mondo contadino: non ricordo fosse usuale citare un libro, un autore che aveva raccontato il mondo contadino. Quando lessi il libro bellissimo di Levi ebbi una sensazione di grande piacere, anche per la lingua che usava. In seguito provai a leggere altre cose, ricavandone sempre un’ottima impressione. Io in quegli anni scrivevo soprattutto poesie e mi viene questa idea: va bene, Carlo Levi racconta Aliano che in quel momento rappresentava tutti i paesi almeno del Sud, forse qui la cosa era un po’ diversa, e mi dico: ma quali altri libri ci sono che raccontano poi i paesi del sud, successivamente, cioè come sono adesso i paesi del Sud? E qui mi guardo un po’ in giro e vedo che non ci sono questi libri. Molto spesso gli scrittori dei paesi raccontano fantasie strane, storie d’amore, romanzi, gialli, qualsiasi cosa, ma non raccontano i loro luoghi, o li raccontano

in una maniera abbastanza povera, che io chiamo paesanologica, insomma, che non arriva mai a una dimensione di interesse letterario; e quindi provo, modestamente, con i miei strumenti a scrivere dei libri che appunto raccontano i paesi come sono adesso; e questo è il mio lavoro, diciamo, di paesologo.

In questa fase vado ad Aliano, invitato da architetti che stavano facendo un seminario lì; e questo è un altro incontro folgorante: io da anni giro per i paesi, ma Aliano mi colpisce molto, non tanto il paese, ma il paesaggio circostante dei calanchi e chiedo ad alcune persone: “cosa fate con questo paesaggio?” Mi rispondono come spesso accade nei paesi: “Che dobbiamo fare? Niente”. I calanchi sono un paesaggio inoperoso dove non si può produrre nulla. Ai tempi di Levi i calanchi erano un luogo orrido, inospitale, quindi erano un nemico perché non si poteva trarre reddito. Ai miei occhi quel paesaggio appare solenne, suggestivo, bellissimo, e mi viene l’idea di fare un festival della paesologia, proprio partendo dal fatto che ad Aliano è stato scritto un libro tanto importante sulla vita del paese.

C’è, per la verità, sia per merito del sindaco attuale ma anche dei precedenti, una bella attività intorno a Levi; raccolta dei suoi quadri, insomma loro capiscono che è importante il fatto che Levi sia seppellito lì, anche se in una prima fase, per la verità, i cittadini di Aliano, questa cosa non è che si capisse tanto. Qualche contadino diceva: quando c’era l’annata negativa che era colpa di Carlo Levi... Ovviamente c’erano anche questi aspetti. E di qui nasce un po’ l’idea di fare questo festival che si chiama *“la Luna e i Calanchi”* che sostanzialmente ha l’obiettivo di unire politica e poesia; cioè non è un festival di musica, di poesia, di cinema, di letteratura, di geografia, di archeologia, è un festival che unisce tutte queste cose, nell’idea di trasformare Aliano da luogo di esilio a luogo di accoglienza. Questa è un po’ l’idea guida del festival; nell’idea che, appunto, Aliano, paese poverissimo nel mondo contadino, rimane paese povero nella società contemporanea, che in quei posti è ancora sostanzialmente di impronta rurale. La luna e i calanchi è anche un modo per far conoscere la straordinaria bellezza di Aliano e della Lucania e qui ci sarebbe da fare un lungo discorso: perché oggi Aliano è bella e non era bella ai tempi di Levi, come lo stesso accadeva per Matera?

Perché, questa è la mia idea, quando la Lucania era come la racconta Levi, quando Matera era simbolo di orrore, l'Italia non era il panorama attuale di capannoni, di officine, pompe di benzina, non era tutta urbanizzata, per cui il paesaggio lucano era un paesaggio usuale, c'era dappertutto la Lucania in Italia, c'era in Abruzzo, c'era in Toscana, c'era in Emilia; man mano che il resto d'Italia si è riempita appunto di questi (artefatti), si è artificializzata, dove non c'è stato questo cambiamento, perché la modernizzazione è stata incompiuta in qualche modo, quindi grazie alle lacune, tra virgolette, del progresso, il paesaggio lucano si è, come dire, conservato e quindi adesso appare solenne, bellissimo, solenne, quasi sacro. C'è una strada la Bradanica, che va da Melfi a Matera, di oltre 90 km, dove praticamente non c'è nulla, non ci sono nemmeno le masserie, perché appunto è una zona dove i contadini lavorano e stanno nel paese e quindi il festival è una festa del paesaggio. Ecco, i calanchi da luogo inospitale diventano luogo di attrazione turistica; se ci si mette a cantare, a leggere una poesia nei calanchi, immediatamente questa cosa diventa lirica, intensa. Noi facciamo una passeggiata proprio nei calanchi con cui apriamo il festival e artisti che io ho visto esibirsi nelle grandi città è cose se nei calanchi diventassero ancora più bravi, esaltati dalla forza del luogo.

Ovviamente Carlo Levi è molto presente nel festival. Io nell'edizione di quest'anno ho letto le mie poesie sulla tomba di Carlo Levi alle 6 del mattino, perché il festival si svolge 24 ore su 24; e abbiamo letto tutto il libro di Carlo Levi quest'anno, (*Cristo si è fermato a Eboli*); lo abbiamo fatto leggere non solo agli intellettuali, agli scrittori, ai poeti presenti, ma anche alle persone del posto, alle persone che stavano in giro, ai ragazzi, perché il festival mette insieme in realtà tre gruppi: il paese, gli artisti invitati e le moltissime persone che vengono a Aliano a vedere il festival. Pensate che quello che investe la regione Basilicata viene ampiamente superato da quello che entra in Basilicata grazie al festival, senza contare l'apporto in termini di immagine, perché il nome di Aliano circola molto di più che in passato. Direi che è un'operazione assolutamente felice, di cui sono molto orgoglioso; e devo dire la verità: non è che io abbia fatto moltissimo, è Aliano che è suggestiva, è il paese, quindi non abbiamo aggiunto molto, abbiamo semplicemente capito che era il posto giusto.

Carlo Levi per me è una figura fondamentale; quando parlavo appunto di politica e poesia, io lo lego a Scotellaro, ma anche a Rossi Doria, cioè a tutto un filone di pensiero anche di una certa sinistra non capita, secondo me, da un'altra sinistra che poi forse ha acquisito più potere in Italia, una sinistra di estrazione più socialista e più anarchica che, per esempio, credeva molto nella terra, dove negli anni '60 e '70 si è affermato un certo partito comunista che credeva molto più nella fabbrica, perché nel marxismo c'è stata una sottovalutazione dell'elemento della natura, centrando tutto sulla fabbrica e sull'operaio; in realtà un oggetto viene costruito anche da una montagna che produce le materie prime, ma questo è un discorso troppo lungo; probabilmente se a Matera le cose fossero andate diversamente, magari se avesse vinto il PCI in quegli anni, magari avrebbero fatto delle palazzine popolari in nome dell'efficienza e magari avrebbero distrutto quella meraviglia. Io appartengo alla sinistra, ma bisogna anche riconoscere questi aspetti di scarsa attenzione al rapporto con la natura.

Per esempio Scotellaro fu brutalmente stroncato da Giorgio Napolitano in una recensione del 53, questo va detto. Va detto anche, io sono molto felice di stare qui stamattina: i fratelli Cervi, Sereni, questa bellissima terra. Noi siamo in una fase in cui questi temi, cioè la terra, i contadini, stanno tornando e torneranno sempre di più. A me sembra finito quel ciclo in cui la terra era un elemento residuo, per cui tutto era l'industria, le pianure, la città; torna la terra, tornano i paesi, torna la montagna; tornano quelli che io chiamo i margini; cioè se il mondo riparte, può solo ripartire dai margini e quindi può ripartire da Aliano. Sembra una cosa un po' delirante, però è la scommessa che muove la nostra attività, il mio lavoro di paesologo, il mio girare i piccoli paesi dell'Italia e ci sono qua e là tutta una serie di iniziative, giovani che tornano all'agricoltura, paesi che vengono lentamente ricostruiti, è molto complicato perché lo scenario nazionale manifesta ancora grande disattenzione verso l'agricoltura, la terra, i piccoli paesi; però appunto, ci sono luoghi, come questi, in cui la terra, un certo atteggiamento, anche la cultura, hanno un'importanza; è bellissimo che noi parliamo di una persona, appunto, morta 40 anni, e sembra un grande gesto ricordare quello che ha fatto una persona che da tempo non c'è più, in un momento in cui, quando uno muore, tende a essere dimenticato in poche ore. Questa è un'altra cosa importante.

Carlo Levi è un grande intellettuale, oltre che un grande scrittore e un grande pittore e al di là poi della vicenda di Aliano e del discorso dell'agricoltura e della terra, andrebbe molto, molto più frequentato, perché i suoi libri sono molto attuali; ci sono una serie di autori in Italia, cito anche Francesco De Sanctis, che sono stati, diciamo, un po' messi ai margini e che oggi sarebbero veramente una guida in questo momento di confusione. Noi abbiamo importato autori dalla Francia, dall'America, che in realtà non ci dicevano gran ché, ma per una sorta di provincialismo e invece avevamo dei colossi nelle nostre terre, e non sempre sono stati letti come meritavano. Mi rivolgo soprattutto agli insegnanti, di fare lo sforzo per far leggere Levi, perché è una lettura che arriva, che ha senso, vi sono delle descrizioni straordinarie; e quello che io posso fare è invitarvi a venire ad Aliano, a vedere il festival, a creare, appunto, degli agganci; tra l'altro 40 anni fa moriva Levi, 40 anni fa moriva anche Pasolini; sono due figure molto diverse, però in qualche modo, entrambi hanno raccontato con passione il mondo rurale, Pasolini nella prima fase della sua vita, ma Pasolini fa a Matera il *Vangelo secondo Matteo*, ci sono una serie di cose, quindi il fatto che quest'anno stia insieme l'anniversario della loro morte è un segno, secondo me, da cogliere; quindi, Pasolini, Scotellaro, Levi, Dolci, ci sono tante figure che noi dobbiamo tenere insieme in una sorta di galassia di un pensiero che mette insieme politica e poesia, attenzione agli umili, agli ultimi, alla giustizia, però fatta, senza demagogie, senza fumisterie, con onestà, con bellezza, con talento, perché parliamo di uomini che hanno un grande rigore, un grande coraggio, una grande voglia di lottare, ma hanno anche un talento autentico, sono persone vere, straordinarie. Quindi io, umilmente, vi dico che sono al servizio di questa causa, di Levi, di Aliano, della terra, dei contadini e volevo finire leggendovi una poesia che è un po' un omaggio al mondo contadino e basta e poi mi scuso perché devo partire per le mie terre, dove milito a oltranza per queste cose:

“Abbiamo bisogno di contadini,

di poeti.

Gente che sa fare il pane,

che ama gli alberi

e riconosce il vento;

più che l'anno della crescita

ci vorrebbe l'anno dell'attenzione;

attenzione a chi cade,

al sole che nasce e che muore,

ai ragazzi che crescono;

attenzione anche a un semplice lampione,

a un muro scrostato;

oggi essere rivoluzionari

significa togliere

più che aggiungere,

rallentare

più che accelerare;

significa dare valore al silenzio,

al buio, alla luce, alla fragilità,

alla dolcezza.”